

Cara/o insegnante di religione,

grazie del tuo zelo per questa missione così essenziale per l'annuncio del Vangelo e per l'educazione lasalliana perché sappiamo che con la tua testimonianza e con il tuo insegnamento fai *"sempre risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"* (Evangelii Gaudium 164)

La Provincia Italia, per annunciare sempre meglio Cristo, ha predisposto il piano di animazione "UNA CHIAMATA, MOLTE VOCI" nel quale ha scelto di:

- ✓ rianimare la fede dei Lasalliani, Fratelli e Laici, nella propria vocazione.
- ✓ diffondere una sensibilità vocazionale all'interno dei centri educativi e delle varie componenti della Famiglia Lasalliana.
- ✓ sostenere la presa di coscienza e il cammino vocazionale di docenti ed educatori.
- ✓ proporre cammini vocazionali agli studenti e ai giovani di MGL.
- ✓ sviluppare momenti per attuare e vivere la "mistica del vivere insieme" come caratteristica vocazionale lasalliana dell'essere Chiesa.

Tu stesso/a sei stato scelto/a e chiamato/a da Dio per essere "ambasciatore di Gesù Cristo" (La Salle M 195,2) in una Scuola Lasalliana e la Provincia Italia, se lo desideri, s'impegna a sostenerti e accompagnarti in questo tuo cammino vocazionale infatti: *"Io sono una missione su questa terra, per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri"*. (Evangelii Gaudium 273).

Ciò che hai tra le mani è frutto del lavoro di alcune colleghe e colleghi (Fabian Benitez Franco, Bianca Bertolino, Barbara Boga, fr Giovanni Decina, fr Fausto Guarda, Luca Invernizzi, Simona Pignotti Gabriella Sbaraini, Andrea Sicignano, Roberta Tricerri, fr Remo Vergaro, Anna Zarioli) che si sono ritrovati il 25-26 Novembre 2016, presso la Casa Generalizia dei Fratelli, per *"promuovere una cultura della vita compresa come vocazione, cioè come chiamata personale a vivere una missione in comunità che dia senso all'esistenza"* (45 C.G. 4.8) all'interno del curriculum scolastico per una cultura della vocazione che permei tutta la vita e l'azione educativa dei Centri Educativi Lasalliani in comunione con le varie vocazioni Lasalliane.

Questo sussidio ti offre alcune unità didattiche sulla vocazione: la vita come vocazione, la vocazione cristiana, la vocazione lasalliana, affinché tu possa aiutato a dedicare alcune lezioni alla vocazione perché è dovere delle Scuola Lasalliana aiutare ciascuno a trovare il proprio posto nella vita e *“i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell’amore”* (Papa Francesco, *Messaggio Del Santo Padre Francesco* 54^a Giornata Mondiale di Preghiera Per Le Vocazioni).

Il nostro lavoro desidera solo essere supporto al tuo ministero d’insegnante di religione come annunciatore della Buona Notizia della vocazione personale ai bambini e ai giovani che ti sono affidati da Dio stesso.

Come potrai osservare, il testo si presenta variegato senza un’unità verticale, perché si è lasciata la libertà ad ogni gruppo di organizzare il proprio lavoro.

Ci auguriamo che ciò ti sia utile e si sorgente di ulteriore creatività per animare i Centri Educativi Lasalliani e toccare i cuori di coloro che ti sono affidati, offrendo a ciascuno e a tutti la possibilità di ascoltare l’invito personale e unico di Dio che sempre chiama, sempre sceglie, sempre invia rimanendo però sempre con noi.

Sarebbe bello ricevere un feedback di ciò che questo sussidio ti ha aiutato a fare; inoltre se vuoi ricevere informazioni, mettersi in contatto con il Tavolo di ricerca vocazionale e voi essere aggiornato sulle varie iniziative, scrivici a lasallericercavoc@gmail.com

Rimaniamo uniti, consci che il primo nostro impegno risiede nel Vivere il Vangelo e di *“pregare il Padrone della messe affinché mandi operai alla sua messe”*.

Il Tavolo di Ricerca Vocazionale

ps alleghiamo il testo del discorso di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno Nazionale organizzato Dall’Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della CEI di gennaio 2017 ed il suo *Messaggio per la 54^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, come strumenti di riflessione e di azione per te e per il tuo centro educativo.

INDICE

Scuola dell’Infanzia e Primaria	pag 3
Scuola Secondaria di Primo grado	pag 6
Scuola Secondari ai Secondo grado	pag 8
MGL	pag 11
Allegati	pag 13

SCUOLA DELL'INFANZIA E SCUOLA PRIMARIA

I contenuti proposti vogliono essere solo un'esemplificazione di quanto abbiamo pensato. Immagini, semplici idee, suggerimenti da adattare secondo le proprie esigenze e contesti operativi.

FINALITA'

Prendere consapevolezza che la nostra vita assume valore solo se e quando è vissuta come DONO, SERVIZIO, AMORE.

DONO che ci è stato dato e che, in quanto tale, siamo chiamati a renderlo un dono per i fratelli più in difficoltà.

SERVIZIO. Nelle nostre realtà "mettersi al servizio" significa rivolgere sguardi diversi dall'indifferenza e fare della nostra vita dono e servizio nel nostro quotidiano, partendo da piccoli gesti:

al di là di noi, al di là delle frontiere personali.

AMORE come fondamento al nostro vivere, come bisogno di uno sguardo che ci riconosca, di braccia accoglienti che ci custodiscano, di un sorriso che ci faccia sentire accettati e voluti per quello che siamo.

L'Amore di Dio passa attraverso la RELAZIONE

"La comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza e questo è l'Amore"

(Papa Francesco)

EDUCARE **Testimonianza**

ANNUNCIARE **Gioia**

ABITARE **Relazioni**

**"Quello che conservi per te l'hai già perduto,
Quello che doni sarà tuo per sempre"**

1- REGALO DA RICEVERE (marzo)

- Scoperta
- Consapevolezza
- Responsabilità
-

2 – REGALO DA OFFRIRE (aprile)

- Pasqua, Gesù che si offre
- Dare servizio
- Prendersi cura
- Cooperare "sporcandosi le mani"
-

3 – COME FRATELLI (maggio)

- come San Giovanni Battista de La Salle
- come i Santi
- come noi

CONTENUTI

Presentare una grande scatola con fiocco con all'interno delle sorprese:

- Caramelle (la vita è dolcezza, la vita ha tanti gusti, la vita è profumata), dopo aver mangiato le caramelle, che cosa provi? Che sensazione ti lascia?

Suggerimenti: DISCUSSIONE sulla dolcezza della vita, sull'armonia della natura.

- Mattoncini LEGO (un mattoncino sull'altro per la realizzazione di un progetto comune).

Suggerimenti: DISCUSSIONE sulla forza del lavorare insieme, cooperando per portare avanti obiettivi condivisi.

- Due fogli a forma di cuore. Prendiamone uno, accartocciamolo rendendolo una pallina, riapriamolo; per quanto possiamo provarci quel cuore non tornerà più come l'altro.

Suggerimenti: DISCUSSIONE sul rispetto

Tutte le volte che offendiamo un compagno, lo prendiamo in giro, lo deridiamo stropicciamo indelebilmente il suo cuore. Appendiamo i due cuori alla parete, ci ricorderanno tutto questo.

- Un puzzle: per comporre l'immagine servono tutti i pezzi.

Suggerimenti: REALIZZAZIONE, in un tempo stabilito (per es: un mese) di un puzzle tridimensionale di SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE da collocare all' ingresso della scuola o in altro luogo visibile a tutti. Associare ad ogni tessera un racconto significativo di brani del VANGELO o della vita del Santo.

***Testo frutto della collaborazione e della condivisione delle insegnanti:
Bianca Bertolino, Barbara Boga, Simona Pignotti, Gabriella Sbaraini,
Roberta Tricerri, Fr Remo Vergaro, Anna Zairoli.***

Di seguito un piccolo poster che può esser stampato e riprodotto per la scuole o
per le singole classi

La vita è un dono



...da ricevere

... da offrire

...da condividere
come fratelli e sorelle

Per la classe III°

Si struttura un'unità di apprendimento a partire dal tema dell'orientamento che affronti la domanda sul "perché" e "per chi" vivere.

Si organizza il lavoro partendo dalla riflessione personale sulle proprie qualità, talenti, desideri e sogni. Si pensa di utilizzare come strumento di partenza, in collaborazione con insegnante di lettere, la produzione di un testo forma diario nel quale gli alunni debbano raccontare la propria esperienza di vita proiettata in un tempo futuro (ad esempio come sarà la mia vita fra vent'anni? Dove abiterò? Con chi sarò? Cosa farò? - indicare i punti di forza e le criticità personali per arrivare a realizzare il proprio sogno).

Si raccolgono i risultati dell'amore in un grafico da visualizzare in classe esempio PowerPoint
tema +1 lezione

In un secondo momento viene proposto loro il cortometraggio: "il circo della farfalla" (<https://www.youtube.com/watch?v=zWHUKd-GORM>) facendo riflettere gli alunni sull'importanza di scoprire le proprie potenzialità con l'aiuto di tutta la comunità educante (genitori, educatori, insegnanti...). In particolare gli allievi saranno guidati a confrontarsi, nell'analisi del filmato, con la figura del direttore del circo, educatore e accompagnatore e non sostituito nel cammino educativo, devono essere messi in luce l'atteggiamento e le motivazionali del direttore, in un atteggiamento di dialogo costante e capace di sostenere incrementare l'autostima dell'alunno.
1 lezione

VOCAZIONE ALLA VITA: Nelson Mandela

Competenze: comprendere il "perché" e "per chi" vivo

Riflessioni in classe su un testo discorso di insediamento

<http://www.perlapace.it/nelson-mandela-discorso-di-insediamento/>

10 maggio 1994) sottolineando in particolare la decisione di spendere la propria vita per alcuni valori umani: la libertà, il rispetto, la lotta alla discriminazione razziale.

Brainstorming su ciò che per gli alunni è un valore

1 lezione

Dialogo guidato su ciò che colpisce gli alunni: come posso tradurre questi valori nella vita?

Lavoro di gruppo sul tema quali sono i valori per cui sarei disposta impegnare la mia vita
produzione di cartelloni esemplificativi

1 lezione

VOCAZIONE ALLA VITA CRISTIANA: Santa Teresa di Calcutta

Competenze: la vita cristiana come risposta alla domanda sul senso della vita (dono di sé agli altri)

Visione di un estratto dal fine della sua vita

Es <https://www.youtube.com/watch?v=tqGBqE5sgbU>

in particolare riguardo la scelta di seguire la chiamata a dedicarsi ai più poveri tra i poveri (accenno alla notte dell'anima)

Dialogo educativo a partire dalla provocazione del video

1 lezione

Proposta di un gesto di carità (in collaborazione con una suggestione di volontariato), prendendo contatto con la povertà reale del territorio e strutturare un gesto concreto di carità

1 lezione

VOCAZIONE ALLA VITA CRISTIANA NELLA FAMIGLIA LASALLIAN: Fratel Raphale Rafiringa e proposte attuali di servizio (sottolineare l'evoluzione e la continuità del carisma per far fronte alle povertà e alle esigenze dell'oggi)

Competenze: comprendere come la vita lasalliana risponde alle domande di senso della vita
Presentazione della vita del beatoaphale Rafiringa: spendere la vita per cristo nel servizio per i Poveri

http://www.lasalle.org/wp-content/uploads/2011/10/Rafiringa-Biogr.Ital_.pdf

http://www.lasalle.org/wpcontent/uploads/pdf/postulacion/rafiringa_pieghevole_ita.pdf

materiale sussidio www.lasalle.org e nel volume Santi Lasalliani di ieri e di... domani)

1 lezione

Presentazione di testimonianze attuali di lasalliani impegnati con gioia ed entusiasmo in campo educativo speciale.

Se possibile organizzare un incontro testimonianza con uno dei Fratelli delle scuole cristiane impegnati in opere educativo sociale

1 lezione

Testimonianza dialogo del docente sulla propria chiamata nell'esperienza educativa **1 lezione**

***Testo frutto della collaborazione e della condivisione delle insegnanti:
fr Giovanni Decina, fr Fausto Gaurda, Luca Invernizzi***

Icona biblica	Tematica
Buon samaritano	Una chiamata molte voci La chiamata davanti alle ingiustizie <ul style="list-style-type: none">- Risposta umana- Risposta cristiana- Risposta lasalliana

L'unità didattica si dividerà in almeno tre lezioni.

PRIMA LEZIONE:

Pro-vocare i ragazzi con alcune domande relative all'ingiustizia.

Quale è il contrario di giusto? (molti risponderanno sbagliato invece di ingiusto)

Quali sono le ingiustizie che ti danno più fastidio? Quale è il senso profondo dell'ingiustizia?

A quali ingiustizie hai assistito direttamente o indirettamente? Altre domande...

Chi sei stato tu fino ad oggi davanti a queste ingiustizie?

Chi sei tu oggi davanti all'ingiustizia?

- Portare la riflessione sulle posizioni che si possono assumere davanti all'ingiustizia: **vittima, carnefice, spettatore o colui che sceglie di intervenire per sanare l'ingiustizia.**

Dopo un ampio dialogo con i ragazzi, la domanda finale da lasciare aperta sarà:

Da oggi in poi quale ruolo vorresti essere capace di scegliere davanti alle ingiustizie?

SECONDA LEZIONE:

Scegliere uno degli episodi del film "All the invisible children" (noi consigliamo quello finale "Song song & little cat")

Riprendere la discussione della lezione precedente portandola sul filmato appena visto.

Davanti a queste ingiustizie chi sono oggi? Chi vorrei essere?

Prendere consapevolezza del rapporto tra le cause dell'ingiustizia e le nostre eventuali responsabilità.

A questo punto si consiglia la visione di uno di questi due film:

Gran Torino e Blood diamond. Il secondo è consigliato più per i secondi anni.

TERZA LEZIONE:

Riprendere la domanda: "che persona vorresti essere davanti all'ingiustizia" alla luce del film visto. Ascoltare le risposte dei ragazzi per poi chiedere "cosa vuol dire per te essere

giusto?”. Quando la realtà ci interpella ci sentiamo costretti, chiamati a rispondere in ogni caso. Se sarai carnefice, spettatore o “eroe” sarà comunque una scelta consapevole.

A questo punto, ascoltati gli interventi dei ragazzi, si aprono tre strade per l’insegnante:

- **Vocazione umana:** Fare in modo onesto e virtuoso il mio lavoro, volontariato, etc
- **Vocazione cristiana:** Riconoscere Cristo nel volto dell’altro e agire di conseguenza, cogliere l’occasione per mettere in pratica i valori che ho imparato nel cristianesimo, etc.
- **Vocazione lasalliana:** Riconoscere la radice dell’ingiustizia nella mancanza della scuola, dell’educazione e schierarsi apertamente dalla parte delle vittime.

Presentare un personaggio o una storia per ogni vocazione come conclusione.

TRIENNIO

Icona biblica	Tematica
Lavanda dei piedi	Una chiamata molte voci La chiamata alla vita <ul style="list-style-type: none">- Risposta umana- Risposta cristiana- Risposta lasalliana

L’unità didattica si dividerà in almeno tre lezioni.

PRIMA LEZIONE:

Pro-vocare i ragazzi con alcune domande relative al senso profondo della vita.

Per cosa vale la pena vivere? Per chi?

Come valuto il dono de la vita che comunque ho ricevuto? Cosa ci faccio con questa vita? Cosa potrei, vorrei farci?

Cosa può dare veramente un valore alla mia vita? Perché vale la pena viverla?

- Portare la riflessione sulle posizioni che si possono assumere davanti al senso della vita: **indifferenza, stupore, meraviglia, depressione, inadeguatezza, oppressione, gratitudine, entusiasmo, etc.**

Dopo un ampio dialogo con i ragazzi, l’invito finale sarà quello di:

leggere la poesia di Erri De Luca “considero valore” e concentrarsi sulle frasi finali “molti di questi valori non ho conosciuto”

SECONDA LEZIONE:

Proporre di scrivere in classe un testo o una poesia seguendo lo schema della poesia de De Luca:

- Cosa consideri valore?
- Cosa da sapore alla tua vita?
- Cosa è essenziale?
- Etc?

TERZA LEZIONE:

A questo punto in classe si consiglia la visione del cortometraggio
“il circo della farfalla” <https://www.youtube.com/watch?v=zWHUKd-GORM>
di Nick Vujicic più una sua intervista
(Es. “il coraggio di vivere” https://www.youtube.com/watch?v=fA_hb-ZDNs8)

QUARTA LEZIONE:

Riprendere la domanda: “*Perché vale la pena vivere per te?*”

Una volta che abbiamo scoperto che vale la pena vivere, cosa posso fare?

Ascoltare le risposte e progettare un gesto come classe nelle diverse realtà sociali dove si verifica la privazione della dignità della persona (Es. la mia classe, la mia famiglia, il mio paese, etc.)

Queste voci sono delle chiamate alle quali non possiamo sottrarci, qual è la nostra risposta:

Risposte a diversi livelli:

- **Vocazione umana:** Gestì concreti che valorizzino la mia vita e quella degli altri (Volontariato, studio, rispetto, l’uso virtuoso di quello che ho, etc..)
- **Vocazione cristiana:** Proprio perché ho ricevuto il dono della vita sono chiamato a donare la mia vita, e mettermi al servizio degli altri seguendo l’esempio di Gesù.
- **Vocazione lasalliana:** Proprio perché ho ricevuto il dono della vita sono chiamato a donare la mia vita, e mettermi al servizio educativo delle povertà che mi interpellano ogni giorno.

Presentare un personaggio o una storia per ogni vocazione come conclusione.

p.s.

La scelta dell'icona della "lavanda dei piedi" è relativa alla capacità di "amare e lasciarsi amare". La tematica proposta è quindi in questo movimento tra "sono capace di amare" e "sono capace di lasciarmi amare" e andrebbe sviluppata in questo senso.

MGL

Icona biblica	Tematica
Gv 13, 34-35 <i>"[...][Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri, da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.[...]"</i>	Una chiamata molte voci La chiamata nella relazione <ul style="list-style-type: none">- Risposta umana- Risposta cristiana- Risposta lasalliana

Riconosciuta la diversità dei gruppi Mgl in Italia non tanto negli obiettivi quanto nelle forme e nei tempi di incontro e servizio, gli insegnanti di religione chiedono a ELP di aiutare i vari gruppi a crescere nella relazione in particolare in alcuni momenti forti dell'anno.

Convegno annuale:

Ogni esperienza dovrebbe avere la possibilità di vivere la relazione nelle tre dimensioni lasalliane di FEDE, FRATERNITA' E SERVIZIO. In questo senso chiediamo a ELP lo sforzo di mantenere queste tre dimensioni nel convegno annuale, perché crediamo che la fede nasca nel servizio, il servizio nasca dalla fede e la relazione fraterna cresca in entrambe le dimensioni.

Relazioni "virtuali":

Riconoscendo che oggi, per i ragazzi, la relazione cresce anche se non soprattutto nel mondo virtuale, vorremmo provare ad utilizzare i social network in modo virtuoso per crescere nella relazione tra i gruppi. Una proposta è quella di indire un concorso fotografico su instagram al quale parteciperanno i ragazzi dei gruppi.

Il tema potrebbe essere il progetto di pastorale annuale, magari nella parte relativa agli stereotipi, scegliendo come hashtag del concorso una parola che inviti a smontare uno stereotipo (#desteotipizzalo ?). La provincia o ELP dovrebbero mettere in palio un premio di qualche genere.

Un altro tema potrebbe essere quello prettamente vocazionale, mettendo come tema del concorso "la tua vita vale per chi?".

Chiediamo a ELP di scegliere il tema, tra questi o altri a discrezione di ELP e a lanciare il concorso dal mese di gennaio in poi.

Provare a progettare un blog comune in cui discutere, raccontare e farsi delle domande.

Esperienze comuni di servizio e fede:

Proponiamo di aumentare le esperienze comuni di servizio e fede per i gruppi MGL, la comunità di Scampia è disponibile ad accoglierci in diversi periodi dell'anno, sarebbe importante scegliere un tempo in cui alcuni ragazzi selezionati da ogni gruppo possano vivere insieme il servizio a Scampia per crescere nella condivisione e nella fede e tornare pronti a far crescere gli altri.

Il De Merode propone e desidera la partecipazione dei ragazzi di più gruppi ai viaggi di solidarietà estivi negli Stati Uniti ormai rodati da più anni. Nello specifico, quest'anno nel mese di giugno a San Francisco (servizio ai povere e onvegno dei giovani lasalliani su giustizia e immigrazione) e alla scuola San Miguel Blackfeet nella riserva indiana nel Montana. Nel mese di luglio a New York (servizio a bambini, anziani e community services) e Philadelphia (convegno dei giovani lasalliani dove vivere servizio fede e fraternità).

Visite e incontri:

Il de Merode e il Gonzaga si ripropongono di scambiarsi delle visite reciproche con alcuni ragazzi selezionati del gruppo. Nello specifico, quest'anno cinque ragazzi dell'mgl de Merode potrebbero andare al Gonzaga durante la settimana flessibile, per partecipare al servizio del gruppo mgl del Gonzaga e condividere momenti di fraternità, riflessione e fede. Questo genere di incontro potrebbe essere implementato e aperto a tutti i licei.

***Testo frutto della collaborazione e della condivisione delle insegnanti:
Fabian Benitez Franco e Andrea Sicignano***

5 Gennaio 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ho preparato questo discorso [mostra quello scritto]: sono cinque pagine. È troppo presto per addormentarsi un'altra volta! Così io lo consegnerò al Segretario Generale e cercherò di dirvi quello che mi viene in mente, quello che mi viene da dire... Lei [si rivolge a Mons. Galantino] poi lo fa conoscere...

Quando Mons. Galantino ha incominciato a parlare [nel suo saluto al Santo Padre] e ha detto il motto dell'incontro, "Alzati!...", mi è venuto in mente quando questa parola è stata detta a Pietro, in carcere, è stata detta dall'angelo: «Alzati!» (At 12,7). Lui non capiva nulla. "Prendi il mantello...". E non sapeva se sognava, se non sognava. "Seguimi". E le porte si aprirono, e Pietro si ritrovò sulla strada. Lì si accorse che era realtà, che non era un sogno: era l'angelo di Dio e l'aveva liberato. "Alzati!", gli aveva detto. E lui si alzò, di fretta, e se ne andò. E dove vado? Vado dove sicuramente c'è la comunità cristiana. E davvero è andato in una casa di cristiani, dove tutti pregavano per lui. La preghiera... Bussa alla porta, esce la domestica, lo guarda... e invece di aprire la porta torna indietro. E Pietro, spaventato perché c'era la guardia lì, che girava per la città. E lei: "Va', c'è Pietro!" – "No, Pietro è in carcere!" – "No, è il fantasma di Pietro" – "No, c'è Pietro, è Pietro!". E Pietro bussava, bussava... Quell'"Alzati!" è stato fermato per il timore, per la sciocchezza – ma, non sappiamo – di una persona. Credo che si chiamasse... [Rode]. E' un complesso, il complesso di quelli che per paura, per mancanza di sicurezza preferiscono chiudere le porte.

Io mi domando quanti giovani, ragazzi e ragazze, oggi sentono nel loro cuore quell'"alzati!", e quanti – preti, consacrati, suore – chiudono le porte. E loro finiscono in frustrazione. Avevano sentito l'"alzati!", e bussavano alla porta. ... "Sì, sì, stiamo pregando" – "Sì, adesso non si può, stiamo pregando". Fra parentesi, qualcuno, quando ha saputo che venivo da voi a parlare sulle vocazioni, ha detto: "Dica loro che preghino per le vocazioni, invece di fare tanti convegni!". Non so se sia vero, ma pregare ci vuole, però pregare con la porta aperta! Con la porta aperta. Perché soltanto accontentarsi di fare un convegno, senza assicurarsi che le porte siano aperte, non serve. E le porte si aprono con la preghiera, la buona volontà, il rischio. Rischiare con i giovani. Gesù ci ha detto che il primo metodo per avere vocazioni è la preghiera, e non tutti sono convinti di questo. "Io prego... sì, io prego, tutti i giorni un Padre Nostro per le vocazioni". Cioè, pago la tassa. No, la preghiera che esce dal cuore! La preghiera che fa che il Signore dica più volte quell'"alzati!": "Alzati! Sii libero, sii libera! Alzati, ti voglio con me. Seguimi. Vieni da me e vedrai dove abito. Alzati!". Ma con le porte chiuse, nessuno può entrare dal Signore. E le chiavi delle porte le abbiamo noi. Non solo Pietro, no, no. Tutti.

Aprire le porte perché possano entrare nelle chiese. Ho saputo di alcune diocesi, nel mondo, che sono state benedette di vocazioni. Parlando con i vescovi [ho chiesto]: "Che cosa avete fatto?". Prima di tutto, una lettera del vescovo, ogni mese, alle persone che volevano pregare per le vocazioni: le vecchiette, gli ammalati, gli sposi... Una lettera ogni mese, con un pensiero spirituale, con un sussidio, per accompagnare la preghiera. I vescovi devono accompagnare la preghiera, la preghiera della comunità. Bisogna cercare un modo... Questo è un modo che quei vescovi – tre o quattro che ho sentito – hanno trovato. Ma tante volte i vescovi sono impegnati, ci sono tante cose... Sì, sì, ma non bisogna dimenticare che il primo compito dei vescovi è la preghiera! Il secondo compito l'annuncio del Vangelo. E questo non lo dicono i teologi, questo è stato detto dagli Apostoli, quando ebbero quella piccola rivoluzione in cui tanti cristiani si lamentavano perché le vedove non erano ben curate, perché gli Apostoli non avevano tempo; allora hanno "inventato" i diaconi, perché si occupassero delle vedove, degli orfani, dei poveri... Noi, in questa Chiesa di Roma abbiamo un bravo diacono, abbiamo avuto Lorenzo, che ha dato la sua vita; si occupava di queste cose... E alla fine dell'annuncio, quando annuncia alla comunità cristiana, Pietro dice: "E a noi tocca la preghiera e l'annuncio del Vangelo" (cfr At 6,4). Ma qualcuno può dirmi: "Padre, lei sta parlando alla nuora perché senta la suocera?". Sì, è vero. La prima cosa è pregare, è questo che Gesù ci ha detto: "Pregate per le vocazioni". Io potrei fare il piano pastorale più grande, l'organizzazione più perfetta, ma senza il lievito della preghiera sarà pane azzimo. Non avrà forza. Pregare è la prima cosa. E la comunità cristiana, quella notte nella quale Pietro bussava alla porta, era in preghiera. Dice il testo: "Tutta la Chiesa pregava per lui" (cfr At 12,5).

Era in preghiera. E quando si prega, il Signore ascolta, sempre, sempre! Ma pregare non come i pappagalli. Pregare con il cuore, con la vita, con tutto, con il desiderio che questo che io sto chiedendo si faccia. Pregare per le vocazioni.

Pensate se voi potete fare una cosa del genere, come hanno fatto questi vescovi, che è gente umile: “Tu prendi questo impegno, tutti i giorni fai qualche preghiera”; e alimentare questo impegno, sempre. Oggi un libretto, il mese prossimo una lettera, poi un’immaginetta..., ma che si sentano collegati in preghiera, perché la preghiera di tutti fa tanta forza. Lo dice il Signore stesso. Poi, la porta aperta. E’ da piangere quando tu vai in parrocchia, in alcune parrocchie... E fra parentesi voglio dire che i parroci italiani sono bravi!, sto parlando in genere, ma questa è una testimonianza che voglio dare: mai ho visto in altre diocesi, nella mia patria, in altre diocesi, organizzazioni fatte dai parroci così forti come qui. Pensate al volontariato: in Italia il volontariato è una cosa che non si vede altrove. E’ una cosa grande! E chi l’ha fatta? I parroci. I parroci di campagna, che servono uno, due, tre paesini, vanno, vengono, conoscono i nomi di tutti, anche dei cani... I parroci. Poi, l’oratorio nelle parrocchie italiane: è un’istituzione forte! E chi l’ha fatto, questo? I parroci! I parroci sono bravi. Ma alcune volte – e parlo di tutto il mondo – si va in parrocchia e si trova una scritta sulla porta: “Il parroco riceve lunedì, giovedì, venerdì dalle 15 alle 16”; oppure: “Si confessa da questa a questa ora”. Queste porte aperte... Quante volte – e sto parlando della mia diocesi precedente – quante volte ci sono le segretarie, donne consacrate, a ricevere la gente, a spaventare la gente! La porta è aperta ma la segretaria fa loro vedere i denti, e la gente scappa! Ci vuole accoglienza. Per avere vocazioni, è necessaria l’accoglienza. E’ la casa nella quale si accoglie.

E parlando dei giovani, accoglienza ai giovani. Questa è una terza cosa un po’ difficile. I giovani stancano, perché hanno sempre un’idea, fanno rumore, fanno questo, fanno quell’altro... E poi vengono: “Ma, vorrei parlare con te...” – “Sì, vieni”. E le stesse domande, gli stessi problemi: “Io te l’ho detto ...”. Stancano. Se vogliamo vocazioni: porta aperta, preghiera e stare inchiodati alla sedia per ascoltare i giovani. “Ma sono fantasiosi!...”. Benedetto il Signore! A te tocca farli “atterrare”. Ascoltarli: l’apostolato dell’orecchio. “Vogliono confessarsi, ma confessano sempre le stesse cose” – “Anche tu, quando eri giovane, ti sei dimenticato? Ti sei dimenticata?”. La pazienza: ascoltare, che si sentano a casa, accolti; che si sentano ben voluti. E più di una volta fanno ragazzate: grazie a Dio, perché non sono vecchi. E’ importante “perdere tempo” con i giovani. Alcune volte annoiano, perché – come dicevo – vengono sempre con le stesse cose; ma il tempo è per loro. Più che parlare loro, bisogna ascoltarli, e dire soltanto una “goccina”, una parola lì, e via, possono andare. E questo sarà un seme che lavorerà da dentro. Ma potrà dire: “Sì, sono stato con il parroco, con il prete, con la suora, con il presidente dell’Azione Cattolica, e mi ha ascoltato come se non avesse niente da fare”. Questo i giovani lo capiscono bene.

Poi, un’altra cosa sui giovani: dobbiamo stare attenti a che cosa cercano, perché i giovani cambiano con i tempi. Ai miei tempi c’era la moda delle riunioni: “Oggi parleremo dell’amore”, e ognuno preparava il tema dell’amore, si parlava... Eravamo soddisfatti. Poi, uscivamo da lì, andavamo allo stadio a vedere la partita – non c’era ancora la televisione – eravamo tranquilli. Si facevano opere di carità, visite agli ospedali... tutto sistemato. Ma eravamo piuttosto “fermi”, in senso figurato. Oggi i giovani devono essere in moto, i giovani devono camminare; per lavorare per le vocazioni bisogna far camminare i giovani, e questo si fa accompagnando. L’apostolato del camminare. E come camminare, come? Fare una maratona? No! Inventare, inventare azioni pastorali che coinvolgano i giovani, in qualcosa che faccia fare loro qualcosa: nelle vacanze andiamo una settimana a fare una missione in quel paese, o a fare aiuto sociale a quell’altro, o tutte le settimane andiamo in ospedale, questo, quello..., o a dare da mangiare ai senzatetto nelle grandi città... ci sono... I giovani hanno bisogno di questo, e si sentono Chiesa quando fanno questo. Anche i giovani che non si confessano, forse, o non fanno la Comunione, ma si sentono Chiesa. Poi, si confesseranno, poi, faranno la Comunione; ma tu, mettili in cammino. E camminando, il Signore parla, il Signore chiama. E viene un’idea: dobbiamo fare questo...; io voglio fare...; e si coinvolgono nei problemi altrui. Giovani in cammino, non fermi. I giovani fermi, che hanno tutto sicuro... sono giovani in pensione! E ce ne sono tanti, oggi! Giovani che hanno tutto assicurato: sono pensionati della vita. Studiano, avranno una professione, ma il cuore è già chiuso. E sono pensionati. Dunque, camminare, camminare con loro, farli camminare, farli andare. E nel cammino trovano domande, domande a cui è difficile rispondere! Io vi confesso, quando ho fatto le visite in alcuni Paesi o anche qui in Italia, in alcune città, di solito faccio una riunione o un pranzo con un gruppo di giovani. Le domande che ti fanno, in quei momenti, ti fanno tremare, perché tu non sai come rispondere... Perché sono inquieti [in senso positivo: sono in ricerca], e questa inquietudine è una grazia di Dio, è una grazia di Dio. Tu non puoi fermare l’inquietudine. Diranno stupidaggini, a volte, ma sono inquieti, e questo è ciò che conta. E questa inquietudine è necessario farla camminare.

“Alzati!”. La porta aperta. La preghiera. La vicinanza a loro, ascoltarli. “Ma sono noiosi!...”. Ascoltarli, farli camminare, farli andare, con proposte da “fare”. Loro capiscono meglio il linguaggio delle mani che quello della testa o quello del cuore; capiscono il fare: capiscono bene! Pensano così così, ma capiscono, fanno bene se tu dai loro da fare. Capiscono bene: hanno una capacità di giudicare acuta; dobbiamo sistemare un po’ la testa, ma questo viene, viene con il tempo.

E infine, l’ultima cosa che mi viene in mente per la pastorale vocazionale, è la testimonianza. Un ragazzo, una ragazza, è vero che sente la chiamata del Signore, ma la chiamata è sempre concreta, e almeno la maggioranza delle volte, la più parte delle volte è: “Io vorrei diventare come *quella* o come *quello*”. Sono le nostre testimonianze quello che attira i giovani. Testimonianze dei preti bravi, delle suore brave. Una volta è andata una suora a parlare in un collegio – era una superiora, credo una madre generale, in un altro Paese, non qui – ha riunito – questo è storico – la comunità educativa di quel collegio di suore, e questa madre generale invece di parlare della sfida dell’educazione, dei giovani che si stanno educando, di tutte queste cose, incominciò a dire: “Noi dobbiamo pregare per la canonizzazione della nostra madre fondatrice”, e ha passato più di mezz’ora parlando della madre fondatrice, che si deve fare questo, chiedere il miracolo... Ma la comunità educativa, i professori, le professoresse [pensavano]: “Ma perché ci dice queste cose, mentre noi abbiamo bisogno di altro... Sì, questo sta bene, che sia beatificata e canonizzata, ma noi abbiamo bisogno di un altro messaggio”. Alla fine, una delle professoresse – brava, era brava questa, l’ho conosciuta – disse: “Madre, posso dire una cosa?” – “Sì” – “La vostra madre non sarà mai canonizzata” – “Ma perché?” – “Eh, perché sicuramente è in purgatorio” – “Ma non dire queste cose! Perché dici questo?” – “Per avere fondato voi. Perché se tu che sei la generale sei tanto – diciamo – sciocca, per non dire di più, la tua madre generale non ha saputo formarvi”. Non è così? E’ la testimonianza: che vedano in voi vivere quello che predicate. Quello che vi ha portato a diventare preti, suore, anche laici che lavorano con forza nella Casa del Signore. E non gente che cerca sicurezza, che chiude le porte, che spaventa gli altri, che parla di cose che non interessano, che annoiano i giovani, che non hanno tempo... “Sì, sì, ma sono un po’ di fretta...” No. Ci vuole una testimonianza grande!

Non so, questo è quello che mi scoppia nel cuore a partire da quell’“alzati!” che ho sentito dire da Mons. Galantino, dal motto del vostro incontro. E ho parlato di quello che sento. E vi ringrazio per quello che fate, vi ringrazio per questo convegno, vi ringrazio per le preghiere... E avanti! Che il mondo non finisce con noi, dobbiamo andare avanti...

Adesso, prima della benedizione, preghiamo la Madonna: “Ave Maria...”

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 54ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Sospinti dallo Spirito per la missione

Cari fratelli e sorelle,

negli anni scorsi, abbiamo avuto modo di riflettere su due aspetti che riguardano la vocazione cristiana: l’invito a “uscire da sé stessi” per mettersi in ascolto della voce del Signore e l’importanza della comunità ecclesiale come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime.

Ora, in occasione della 54ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vorrei soffermarmi sulla *dimensione missionaria della chiamata cristiana*. Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, dentro di sé, l’insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l’evangelizzazione e il servizio nella carità. Tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell’amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a portare sé stesso né a curare gli interessi di un’azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa

esperienza solo per sé: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 21).

L'impegno missionario, perciò, non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore.

Se anche sperimentiamo in noi molte fragilità e possiamo talvolta sentirci scoraggiati, dobbiamo alzare il capo verso Dio, senza farci schiacciare dal senso di inadeguatezza o cedere al pessimismo, che ci rende passivi spettatori di una vita stanca e abitudinaria. Non c'è posto per il timore: è Dio stesso che viene a purificare le nostre "labbra impure", rendendoci idonei per la missione: «E' scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato. Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!"» (Is 6,6-8).

Ogni discepolo missionario sente nel cuore questa voce divina che lo invita a "passare" in mezzo alla gente, come Gesù, "sanando e beneficando" tutti (cfr At 10,38). Ho già avuto modo di ricordare, infatti, che in virtù del Battesimo, ogni cristiano è un "cristoforo", cioè "uno che porta Cristo" ai fratelli (cfr *Catechesi*, 30 gennaio 2016). Ciò vale in modo particolare per coloro che sono chiamati a una vita di speciale consacrazione e anche per i sacerdoti, che generosamente hanno risposto "*eccomi, Signore, manda me!*". Con rinnovato entusiasmo missionario, essi sono chiamati ad uscire dai sacri recinti del tempio, per permettere alla tenerezza di Dio di straripare a favore degli uomini (cfr *Omelia Santa Messa del Crisma*, 24 marzo 2016). La Chiesa ha bisogno di sacerdoti così: fiduciosi e sereni per aver scoperto il vero tesoro, ansiosi di andare a farlo conoscere con gioia a tutti! (cfr Mt 13,44).

Certamente, non poche sono le domande che sorgono quando parliamo della missione cristiana: *che cosa significa essere missionario del Vangelo? Chi ci dona la forza e il coraggio dell'annuncio? Qual è la logica evangelica a cui si ispira la missione?* A questi interrogativi possiamo rispondere contemplando *tre scene evangeliche*: l'inizio della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr Lc 4,16-30); il cammino che Egli fa da Risorto accanto ai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35); e infine la parabola del seme (cfr Mc 4,26-27).

Gesù è unto dallo Spirito e mandato. Essere discepolo missionario significa partecipare attivamente alla missione del Cristo, che Gesù stesso descrive nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Questa è anche la nostra missione: essere *unti* dallo Spirito e *andare verso i fratelli* ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza.

Gesù si affianca al nostro cammino. Dinanzi alle domande che emergono dal cuore dell'uomo e alle sfide che si levano dalla realtà, possiamo provare una sensazione di smarrimento e avvertire un deficit di energie e di speranza. C'è il rischio che la missione cristiana appaia come una mera utopia irrealizzabile o, comunque, una realtà che supera le nostre forze. Ma se contempliamo Gesù Risorto, che cammina accanto ai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-15), la nostra fiducia può essere ravvivata; in questa scena evangelica, abbiamo una vera e propria "liturgia della strada", che precede quella della Parola e del Pane spezzato e ci comunica che, in ogni nostro passo, Gesù è accanto a noi! I due discepoli, feriti dallo scandalo della Croce, stanno ritornando a casa percorrendo la via della sconfitta: portano nel cuore una speranza infranta e un sogno che non si è realizzato. In loro la tristezza ha preso il posto della gioia del Vangelo. Che cosa fa Gesù? Non li giudica, percorre la loro stessa strada e, invece di innalzare un muro, apre una nuova breccia. Lentamente trasforma il loro scoraggiamento, fa ardere il loro cuore e apre i loro occhi, annunciando la Parola e spezzando il Pane. Allo stesso modo, il cristiano non porta da solo l'impegno della missione, ma sperimenta, anche nelle fatiche e nelle incomprensioni, «che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 266).

Gesù fa germogliare il seme. Infine, è importante imparare dal Vangelo lo stile dell'annuncio. Non di rado, infatti, anche con le migliori intenzioni, può succedere di indulgere a una certa smania di potere, al proselitismo o al fanatismo intollerante. Il Vangelo, invece, ci invita a rifiutare l'idolatria del successo e della potenza, la preoccupazione eccessiva

per le strutture, e una certa ansia che risponde più a uno spirito di conquista che a quello del servizio. Il seme del Regno, benché piccolo, invisibile e talvolta insignificante, cresce silenziosamente grazie all'opera incessante di Dio: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27). Questa è la nostra prima fiducia: Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana.

Con questa fiducia evangelica ci apriamo all'azione silenziosa dello Spirito, che è il fondamento della missione. Non potrà mai esserci né pastorale vocazionale, né missione cristiana senza la preghiera assidua e contemplativa. In tal senso, occorre alimentare la vita cristiana con l'ascolto della Parola di Dio e, soprattutto, curare la relazione personale con il Signore nell'adorazione eucaristica, "luogo" privilegiato di incontro con Dio.

È questa intima amicizia con il Signore che desidero vivamente incoraggiare, soprattutto per implorare dall'alto nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Il Popolo di Dio ha bisogno di essere guidato da pastori che spendono la loro vita a servizio del Vangelo. Perciò, chiedo alle comunità parrocchiali, alle associazioni e ai numerosi gruppi di preghiera presenti nella Chiesa: contro la tentazione dello scoraggiamento, continuate a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo, capaci di farsi prossimi con i fratelli ed essere, così, segno vivo dell'amore misericordioso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l'ardore dell'annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri "doveri da compiere", i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore.

Maria Santissima, Madre del nostro Salvatore, ha avuto il coraggio di abbracciare questo sogno di Dio, mettendo la sua giovinezza e il suo entusiasmo nelle sue mani. La sua intercessione ci ottenga la stessa apertura di cuore, la prontezza nel proferire il nostro "Eccomi" alla chiamata del Signore e la gioia di metterci in viaggio (cfr Lc 1,39), come Lei, per annunciarlo al mondo intero.

Dal Vaticano, 27 novembre 2016